

Dopo la scelta dell'opposizione nel partito, in discussione la stabilità del governo

La sinistra si ritira sull'Alpe. Martazzoli, anche i ministri potrebbero lasciare

ROMA. Il eddy affers di Ciraco De Mita nel nuovo ruolo di ministro è cominciato in modo insolito. In mezzo al Transatlantico di Montecitorio il presidente della dc ha chiesto consiglio ad Antonio Gava per risolvere un problema normalmente secondario, ma che il passaggio in minoranza della corrente ha fatto diventare all'improvviso importante. Per un impegno a Vicenza, De Mita ha corso il rischio, infatti, di non poter votare la fiducia al governo. Un probucenismo in condizioni normali, ma per lui, ieri, presidente della dc in prologo di dare le dimissioni, è diventato un esilio. L'assenza, infatti, poteva essere interpretata come un segnale di disimpegno della sinistra democristiana dalla maggioranza. Gava ci ha pensato un po', e poi, congedato sulla battuta, «chiudi il congedo lo ha consigliato (ma De Mita è riuscito a votare lo stesso)».

Già, il passaggio all'opposizione degli eredi di Zaccagnini, come innanzi tutto una questione, quella della stabilità del governo. I primi ad accorgersene prevedibile, ma non tanto scontato, visto che il congresso del febbraio '89 si era chiuso formalmente all'integrale dell'unità, con l'elezione quasi plebiscitaria di Arnaldo Forlani alla segreteria e del declassamento di De Mita alla presidenza, un po' poco meno di un anno gli uomini di Andreotti, Gava e Forlani hanno riconsiderato il vecchio, tradizionale metodo dello spoils-system all'italiana: non le poltrone, ma una volta, con gradualità.

Un'idea scorse l'attacco all'unità, conclusiva del presidente del sindaco di Palermo Leoluca Orlando e la sua giunta anomala, stavolta, dopo aver minacciato per mesi lo spauracchio del passaggio all'opposizione, intanto, la sua giunta è passata ai fatti. «L'attesa di una gestione unitaria durava, invece, da un anno e l'attesa generava che noi non vogliamo», ha detto l'ex direttore del «Popolo» Paolo Cabras.

Il 7 gennaio, la sinistra di De Mita, la sinistra aveva accumulato un potere molto esteso, anche dentro il partito. Il 17 febbraio 1989, quando si aprì l'ultimo congresso con De Mita segretario, l'area Zacc si presentò con il 33% dei delegati, con un potere assai più largo. Ciraco De Mita, in quel periodo, era al tempo stesso segretario del partito e presidente del Consiglio. Della sinistra erano usciti entrambi i componenti dei gruppi parlamentari: quello della Camera Mino Martazzoli e quello del Senato Nicola Mancino. L'opinionista di Montecitorio altrettanto massiccia: appartenevano alla sinistra uno dei deputati vice-segretari (Mariano Gargani) e i responsabili dei dipartimenti interni più importanti: su 36 incarichi numerosi erano assegnati a uomini della sinistra.

Appena più proporzionata era la forza della sinistra (manuale Cencelli) la presenza nel governo. Un anno fa accento De Mita sedevano in Consiglio dei ministri sei uomini del suo gruppo. Molto forte era la presenza del democristiano nei grandi banche, alle Rai, negli enti delle Partecipazioni statali. Vicini alla sinistra si dimisero i tanti, l'amministratore delegato dell'Iri Prodi, l'amministratore delegato della Finmeccanica Fabiani, l'amministratore dele-

gato della Stet Graziosi, l'amministratore delegato della Sip Benvenuti. Insomma, un vero impero. In un'idea, il crollo o quasi subito dopo la presidenza di De Mita perde anche la poltrona di capo del governo e considera lo scetticismo di Palazzo Chigi un tradimento da parte di Andreotti, Forlani e Gava. Nel consiglio nazionale di fine agosto, annunciò per la prima volta di volersi dimettere da presidente del partito. Ma ci ripensò. Nel frattempo lo sproporzionamento del potere interno è già avviato. Mino Martazzoli, per rientrare nella politica, ha chiesto ai deputati dc a Vincenzo Scotti, dell'egrande centro. Negli incarichi interni di partito, la sinistra viene drasticamente ridimensionata e dai 19 deputati di prima passa a 6. Andreotti e Montecitorio, in un'idea, sono in periferia e per la sinistra è debole dalle Alpi alla Sicilia. Mancino, il segretario provinciale dell'area Zacc. Tra i più importanti, quelli di Trieste, Modena, Perugia, Siena, Palermo.

E cadono anche le teste dei grandi manager pubblici: alla presidenza della Rai, la sinistra è declassata e vice-presidente nessuno chiede a Romano Prodi di rimanere al presidente del Consiglio. Il presidente del partito è stato il politico Andreotti. Restano ancora il suo posto Nuccio Fava, direttore del Tg1.

Abbiamo perso i posti, ma la nostra forza congressuale è rimasta invariata — dice con orgoglio Marco Paganò, segretario del gruppo —. Abbiamo mantenuto il 33% dell'ultimo congresso. Ma dopo la sconfitta di Montecitorio, la sinistra ha appurato la sua caratteristica di confederazione. I tanti gruppi, in un'idea, si sono riuniti alla protrette di De Mita, ora stanno insieme in difesa, non senza mutamenti: come il gruppo di Prodi, che ha aggiunto la forza di uno verso l'altro. C'è il gruppo degli ex giovani leoni, ormai sbattuti liberi, o a cascata, come Montecitorio: Martazzoli, Galloni, Grasselli, Roggioni, Elio Demitiani ed ex segretario Giovanni Craxi, sono con lui Tabacchi e Santuz.

che i suoi, per il momento, non vogliono far cadere il governo. Insomma, ieri è venuto a galla un De Mita pompiero. «Non ci sarà crisi», ha assicurato ad un trepidante Adolfo Sarti, incontrandolo sul portone di Montecitorio. E poi tardi a Vicenza ha ripetuto il concetto: «Non abbiamo guerra da fare, non poniamo problemi alla compagine governativa, non faranno da pretesto ai socialisti. Ma dietro a tanta premura c'è anche l'altolà fermo ad Andreotti. E molto dipenderà anche da lui, perché — spiega il presidente della dc — se la situazione continuerà a sfavillare, se si prenderanno delle decisioni e poi, come al solito, si farà il contrario. Allora».

E le questioni spinose sul tappeto non mancano la parte dalle concitazioni editoriali, ma quella minaccia ventilata, quella spaga di Damocle sospesa sulla testa di Andreotti, perché, soprattutto, per limitare l'ambito di manovra del presidente del consiglio e impedire a Montecitorio la presidenza di Bodrato — che continui a pagare la campagna elettorale al Psi». L'ultimatum della sinistra ha così spostato un destinatario. Giulio Andreotti, e il suo ruolo, ormai, come dice Franco Mazzola senatore della sinistra dc, scrofina nel adoperarsi per la presidenza di presidente del consiglio. Il capo del governo è avvertito, potrà trovarsi da un momento all'altro una parte del partito pronta a votargli contro la nuova strada di lui inaugurata un uomo prudente come l'ex presidente della Corte Costituzionale Leopoldo Elia, che ieri al Senato ha alzato la mano per votare contro una proposta del governo e ai alcuni problemi dovrà scendere a patti. A Forlani, invece, è data l'occasione per dimostrare che, come se segretario, conta e vuol fare davvero il garante dell'unità del partito, e non tirar avanti come capo della maggioranza occultata della dc, agente opaco — come gli imputa De Mita — di una stagione di tramonto del rinnovamento. Bodrato l'altra sera al telefono glielo ha detto chiaro e tondo: «Aldilà, hai l'occasione per bloccare questa politica di rifiuto, altrimenti...». Altri venti gueri anche a lui.



Il ministro della Difesa Mino Martazzoli: «Non possiamo far finta di niente»

garante dell'unità del partito, e non tirar avanti come capo della maggioranza occultata della dc, agente opaco — come gli imputa De Mita — di una stagione di tramonto del rinnovamento. Bodrato l'altra sera al telefono glielo ha detto chiaro e tondo: «Aldilà, hai l'occasione per bloccare questa politica di rifiuto, altrimenti...». Altri venti gueri anche a lui.

garante dell'unità del partito, e non tirar avanti come capo della maggioranza occultata della dc, agente opaco — come gli imputa De Mita — di una stagione di tramonto del rinnovamento. Bodrato l'altra sera al telefono glielo ha detto chiaro e tondo: «Aldilà, hai l'occasione per bloccare questa politica di rifiuto, altrimenti...». Altri venti gueri anche a lui.

Augusto Minzolini

Fiducia, si al governo

Ma sono necessari altri voti. Trappole in vista per Andreotti

ROMA. Con la vittoria ottenuta ieri nel voto di fiducia sull'articolo 4 della legge sulle autonomie — 353 sì, 112 no e 2 astenuti — il governo Andreotti è entrato in una fase che può essere generosa di sconfitte. Saranno necessari altri numerosi voti di fiducia, almeno due dei quali sugli articoli 24 e 27 della stessa legge, a cominciare da oggi stesso.

I comunisti, che già ieri hanno partecipato al voto solo in numero — e questo spiega il basso numero del «sì» — sono orientati a abbandonare in blocco l'aula per protesta. In generale, si crea un clima parlamentare molto favorevole a aggredire su ogni voto provvedimento, proprio mentre la sezione della sinistra di introduce nella scena un soggetto politico diretto all'assalto, l'ostilità all'accordo tra Giulio Andreotti, Arnaldo Forlani e Bettino Craxi.

Questi ultimi, ripresentatisi per la prima volta a Montecitorio dopo la lunga assenza dovuta alla malattia, si sono presentati a gattinetti e ha osservato: «Le divisioni, se sono molto oceaniche, possono sempre dar danno». Non si è capito se il segretario socialista prevalga la preoccupazione per le insidie alla stabilità che possono venire dall'interno della stessa dc, oppure il sollievo di chi si appresta a veder i propri tradizionali avversari litigare tra di loro. Quello che è parso di poter capire è che Craxi, per un po' di giorni, se ne resterà tranquillo a guardare.

Ma, dopo le autonomie, ciascuna delle priorità parlamentari indicate nei giorni scorsi da Andreotti alla presidente Nilde Iotti il nuovo regolamento, la regolamentazione del diritto di sciopero, la droga, l'immigrazione, la trasformazione in legge di punti importanti del programma di governo risultasse impossibile, i socialisti non mancherebbero di rilevarlo e di chiederne conto.

Andreotti è particolarmente consapevole di tutto questo. Si aspetta uno o due aggiunti mortali e sta già predisponendo le difese possibili, che sono sostanzialmente due: recupero diretto dei dissenzienti, con la difesa possibile, che sono sostanzialmente due: recupero indiretto con iniziativa autonome gradite alla sinistra.

Per esempio, il presidente del Consiglio ha discretamente fatto conoscere la sua disponibilità a rispondere di persona a un'interrogazione sulla P2 pre-

sentata dal capogruppo Vincenzo Scotti non del tutto all'insaputa dello stesso Andreotti. E' anche possibile che questa azione di recupero non risulti sufficiente. La sinistra dc ritiene che sia in atto un disegno volto a ridimensionare drasticamente il peso nel partito e, soprattutto, nei gruppi parlamentari.

Tanti uomini pensano che, in vista dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica, nel '92, Andreotti e Forlani abbiano in mente un ritrovo anticipato dei gruppi parlamentari nel '91, in modo da predire, a una base di votanti più controllabile.

Paolo Passarini

In sei mesi è crollato l'impero. Dalle banche alla Rai, al governo: tutte le poltrone perdute

ROMA. In undici mesi di egemonia unitaria, la sinistra dc è vista sfidare un po' della sode accumulata in 7 anni di potere demitiano. Uno scenario prevedibile, ma non tanto scontato, visto che il congresso del febbraio '89 si era chiuso formalmente all'integrale dell'unità, con l'elezione quasi plebiscitaria di Arnaldo Forlani alla segreteria e del declassamento di De Mita alla presidenza, un po' poco meno di un anno gli uomini di Andreotti, Gava e Forlani hanno riconsiderato il vecchio, tradizionale metodo dello spoils-system all'italiana: non le poltrone, ma una volta, con gradualità.

Un'idea scorse l'attacco all'unità, conclusiva del presidente del sindaco di Palermo Leoluca Orlando e la sua giunta anomala, stavolta, dopo aver minacciato per mesi lo spauracchio del passaggio all'opposizione, intanto, la sua giunta è passata ai fatti. «L'attesa di una gestione unitaria durava, invece, da un anno e l'attesa generava che noi non vogliamo», ha detto l'ex direttore del «Popolo» Paolo Cabras.

Il 7 gennaio, la sinistra di De Mita, la sinistra aveva accumulato un potere molto esteso, anche dentro il partito. Il 17 febbraio 1989, quando si aprì l'ultimo congresso con De Mita segretario, l'area Zacc si presentò con il 33% dei delegati, con un potere assai più largo. Ciraco De Mita, in quel periodo, era al tempo stesso segretario del partito e presidente del Consiglio. Della sinistra erano usciti entrambi i componenti dei gruppi parlamentari: quello della Camera Mino Martazzoli e quello del Senato Nicola Mancino. L'opinionista di Montecitorio altrettanto massiccia: appartenevano alla sinistra uno dei deputati vice-segretari (Mariano Gargani) e i responsabili dei dipartimenti interni più importanti: su 36 incarichi numerosi erano assegnati a uomini della sinistra.

Appena più proporzionata era la forza della sinistra (manuale Cencelli) la presenza nel governo. Un anno fa accento De Mita sedevano in Consiglio dei ministri sei uomini del suo gruppo. Molto forte era la presenza del democristiano nei grandi banche, alle Rai, negli enti delle Partecipazioni statali. Vicini alla sinistra si dimisero i tanti, l'amministratore delegato dell'Iri Prodi, l'amministratore delegato della Finmeccanica Fabiani, l'amministratore dele-

gato della Stet Graziosi, l'amministratore delegato della Sip Benvenuti.

Insomma, un vero impero. In un'idea, il crollo o quasi subito dopo la presidenza di De Mita perde anche la poltrona di capo del governo e considera lo scetticismo di Palazzo Chigi un tradimento da parte di Andreotti, Forlani e Gava. Nel consiglio nazionale di fine agosto, annunciò per la prima volta di volersi dimettere da presidente del partito. Ma ci ripensò. Nel frattempo lo sproporzionamento del potere interno è già avviato. Mino Martazzoli, per rientrare nella politica, ha chiesto ai deputati dc a Vincenzo Scotti, dell'egrande centro. Negli incarichi interni di partito, la sinistra viene drasticamente ridimensionata e dai 19 deputati di prima passa a 6. Andreotti e Montecitorio, in un'idea, sono in periferia e per la sinistra è debole dalle Alpi alla Sicilia. Mancino, il segretario provinciale dell'area Zacc. Tra i più importanti, quelli di Trieste, Modena, Perugia, Siena, Palermo.

E cadono anche le teste dei grandi manager pubblici: alla presidenza della Rai, la sinistra è declassata e vice-presidente nessuno chiede a Romano Prodi di rimanere al presidente del Consiglio. Il presidente del partito è stato il politico Andreotti. Restano ancora il suo posto Nuccio Fava, direttore del Tg1.

Abbiamo perso i posti, ma la nostra forza congressuale è rimasta invariata — dice con orgoglio Marco Paganò, segretario del gruppo —. Abbiamo mantenuto il 33% dell'ultimo congresso. Ma dopo la sconfitta di Montecitorio, la sinistra ha appurato la sua caratteristica di confederazione. I tanti gruppi, in un'idea, si sono riuniti alla protrette di De Mita, ora stanno insieme in difesa, non senza mutamenti: come il gruppo di Prodi, che ha aggiunto la forza di uno verso l'altro. C'è il gruppo degli ex giovani leoni, ormai sbattuti liberi, o a cascata, come Montecitorio: Martazzoli, Galloni, Grasselli, Roggioni, Elio Demitiani ed ex segretario Giovanni Craxi, sono con lui Tabacchi e Santuz.

Abbiamo perso i posti, ma la nostra forza congressuale è rimasta invariata — dice con orgoglio Marco Paganò, segretario del gruppo —. Abbiamo mantenuto il 33% dell'ultimo congresso. Ma dopo la sconfitta di Montecitorio, la sinistra ha appurato la sua caratteristica di confederazione. I tanti gruppi, in un'idea, si sono riuniti alla protrette di De Mita, ora stanno insieme in difesa, non senza mutamenti: come il gruppo di Prodi, che ha aggiunto la forza di uno verso l'altro. C'è il gruppo degli ex giovani leoni, ormai sbattuti liberi, o a cascata, come Montecitorio: Martazzoli, Galloni, Grasselli, Roggioni, Elio Demitiani ed ex segretario Giovanni Craxi, sono con lui Tabacchi e Santuz.

Fabio Martini

LA SINISTRA DC

PRIMA DEL CONGRESSO

Table listing names and positions of DC members before the congress, including President of the Council, Secretary, and various ministers.

DOPO IL CONGRESSO

Table listing names and positions of DC members after the congress, showing changes in leadership and ministry assignments.

Benino, e i tuoi peccati?

De Mita: il psi critica tutti, non se stesso

ROMA. «Io non polemizzo con nessuno ma al psi va data qualche risposta», ha detto il presidente della sinistra dc, Mino Martazzoli, in un'intervista. «Abbiamo mantenuto il 33% dell'ultimo congresso. Ma dopo la sconfitta di Montecitorio, la sinistra ha appurato la sua caratteristica di confederazione. I tanti gruppi, in un'idea, si sono riuniti alla protrette di De Mita, ora stanno insieme in difesa, non senza mutamenti: come il gruppo di Prodi, che ha aggiunto la forza di uno verso l'altro. C'è il gruppo degli ex giovani leoni, ormai sbattuti liberi, o a cascata, come Montecitorio: Martazzoli, Galloni, Grasselli, Roggioni, Elio Demitiani ed ex segretario Giovanni Craxi, sono con lui Tabacchi e Santuz.»

«De Mita ha polemizzato con tutti i socialisti prendendo spunto dal tema dell'unità politica dei credenti, che ha detto assai una grande scolla di libertà». In questo ultimo periodo, ha aggiunto De Mita, espone da parte socialista si è tornati a discutere sulla fine dell'unità politica del

coltici, quasi in conseguenza della revisione concordanziaria di Montecitorio. L'illusione di un'altissima significato democratico non può essere demotivata e se l'unità politica dei credenti non ci fosse stata, ha chiarito De Mita, «il novorep Craxi non avrebbe fatto in tempo a fare la revisione concordanziaria del partito socialista».

Parlando della libera opinione politica dei credenti, associata ufficialmente dal Concilio Vaticano II, ha poi affermato: «Ma il problema non è la libertà politica del credente nel senso politico del credente, ma il fatto che, poiché esiste questa libertà, adesso si vota socialista, in quanto a un'idea di socialismo come il senatore Acquaviva dice che loro sono i migliori. In discussione è, nella storia del nostro Paese, il valore civile e politico della cultura dei cattolici democratici. E' come se noi, con riferimento alla revisione di tutti i socialisti, negassimo

Advertisement for NOVITA' LUCCHERI 1, featuring contact information for various locations and a list of product features like 'Estrema sottigliezza' and 'Sorprendente leggerezza'.